

A Medjugorje con i pellegrinaggi di aiuti alla Bosnia



Mostar: il parco "trasformato" in cimitero

Uno dei motivi per cui ho deciso di recarmi nella ex Jugoslavia è nato l'estate scorsa, giorno dopo giorno, "pasto dopo pasto"; sì, può sembrare addirittura strano, ma succedeva ogni volta che pranzavo o cenavo; davanti ai miei occhi sfilavano immagini incredibili di bambini denutriti, affamati. Immaginavo anche la disperazione dei loro papà, delle loro mamme nel vedere le proprie creature in quello stato! Solo allora mi sono reso conto che anche le "briciole del pane", quelle che noi gettiamo via senza nemmeno farci caso, hanno un valore e per quelle persone erano incredibilmente importanti. Ho capito così, dopo tanti anni, il motivo per il quale mia mamma non buttava via mai niente, anche se quell'"avanzo", era del giorno precedente.

Il cibo... è veramente un grande dono del Signore! Mamma mia come non capivo, come non volevo capire! Beh! Eccomi qui alla guida di

questo camion pieno di alimentari e di vestiario invernale, diretto nella ex Jugoslavia. Partenza da Pescate (Lecco) con parte del gruppo CARITAS AMBROSIANA, alla mezzanotte del 28 dicembre scorso. Vi dico subito che non posso descrivere tutto quello che è avvenuto durante il viaggio interminabile per via delle incredibili e protratte soste alle diverse frontiere, quindi scriverò l'essenziale, sperando di non annoiarvi troppo.

Dopo una sosta a Trieste, varchiamo la frontiera slovena e successivamente la croata. Ci dirigiamo verso Zara, ma prima troviamo una coda di automezzi di 5-6 Km che attende di imbarcarsi sul traghetto che porta all'isola di Pag: passaggio obbligato dopo che i serbi hanno distrutto l'anno scorso il ponte di Mascenica, sopra Zara. Questo piccolo tratto di mare ora divide in due la Dalmazia e la stessa Croazia. Perdiamo almeno 5 o 6 ore; è già la notte del 29

Dicembre. A Zara arriviamo alle 3,30 di mattina del 30 Dicembre, solo tre ore di riposo e via verso Spalato. Lungo la strada osserviamo i tanti edifici distrutti e bombardati, quante case così segnate! Non potevamo però fermarci per cui, mani al volante e via di filata. Passiamo Spalato e, giunti a Makarska, città di mare, ci inoltriamo all'interno verso la frontiera bosniaca. Qui, però, il gruppo si divide per portare il carico in vari depositi. Io, Alessandro e Massimo con il nostro Fiat "Daily", Alberto, Chiara e Sandro con il loro Fiat "Ducato" e i due Tir di Fabio e Lino, proseguiamo immersi in un paesaggio brullo verso Posusje, nostra prima tappa. Mettiamo i piedi a terra nel tardo pomeriggio: Posusje è già in Bosnia. Padre Marinko Leko, il parroco, ci ospita e ci prepara qualcosa da mangiare; subito dopo ci indica i magazzini dove scaricare i viveri e il vestiario, che al più presto verranno inoltrati ai centri Caritas della Bosnia centrale e settentrionale. Nei due depositi abbiamo scaricato i due furgoni e i due Tir carichi di farina, mentre parte del carico del nostro furgone viene subito trasferito su un camion militare che partirà la notte stessa per raggiungere chissà quali paesi all'interno. Credo che solo grazie ai militari tante persone riescono ancora a salvarsi dalla morte di fame e di freddo, nessuno o pochissime persone sono disposte a partire per l'interno del paese. Mi diceva una persona del posto, parlando un discreto italiano, che l'80% dei mezzi, anche se di associazioni umanitarie, erano presi di mira dal fuoco dei cetnici (soldati serbi) soprattutto in direzione di Sarajevo. Ad aiutarci a scaricare c'erano, oltre ai militari, anche alcuni bambini di un paese vicino. Non ci potevamo capire per via della lingua diversa, ma non era difficile intendere che ci volevamo già bene tutti, anche se prima d'ora mai ci eravamo visti e forse non c'era più la possibilità di rivederci. Il linguaggio del cuore meno male che è unico! Alberto Bonifaci tempo prima mi disse: «Guarda, sai che mi spiace essere qui a casa? Sì, davvero! Vorrei poter essere con loro, non vedo l'ora di tornarci». Questa volta ci sono anch'io con lui.

Dopo la tappa di Posusje arriviamo a Medjugorje, il paesino dove la Mamma di tutti noi scende dall'alto per parlare ai veggenti. Intorno alle 23 sotto un cielo stellato come mai ho visto prima d'ora, saliamo sul Padbrdo, il luogo della prima apparizione della Madonna. Sono con Edoardo e Katy di Brescia e Gianbattista di

Spirano, preghiamo con il rosario e nel silenzio della notte, avvolti da un gran freddo, scendiamo dal sentiero che fiancheggia la collina ...

La mattina scarichiamo dell'altro materiale a Citluk in un altro centro Caritas. Il frate ci indica dove mettere gli alimentari, le coperte, i medicinali; ci sono quattro ragazzi scappati da Sarajevo che ci aiutano. Massimo, Chiara e Alessandro vanno a Mostar che dista solo 15-20 Km. A Mostar verrà portato dell'altro materiale, anche all'ospedale. E' una città in gran parte distrutta, era stata liberata dall'assedio dei serbi il 18 giugno 1992, ma hanno ripreso a cannoneggiarla da lontano, infatti ci hanno sconsigliato di andarci perché i cetnici sono appostati sul monte Velez, la collina circostante. Il 1° Gennaio dopo aver finito di scaricare, possiamo fare i pellegrini a tempo pieno ed entrare nel ritmo di preghiera di Medjugorje. Un lungo e positivo incontro di preghiera con padre Jozo (parroco di Medjugorje al tempo della prima apparizione) e poi una indimenticabile visita alle veggenti Viska e Marija ... una scuola di vita e di fede!

2 Gennaio: partenza alle 15, nevicata. Arriviamo a Zara, dove pernottiamo, intorno alle 22.

3 Gennaio. Dopo la prima colazione all'Hotel Kolovare, io e Chiara andiamo a salutare i profughi bosniaci ospitati nell'albergo, ben 320 (l'interprete era il cameriere) e tra saluti, abbracci, nasceva in me una promessa nel cuore...

Con la nave Ilirja alle 22,30, dopo ore di attesa sotto la bora e il gelo, ci imbarchiamo. Arriviamo alle 07 del mattino, dopo una notte di navigazione incredibile, a Rijeka. Da qui, via, senza più soste, a parte un solo contrattempo alla frontiera slovena.

4 Gennaio, ore 19: sono a casa. Concludo con la convinzione che la "briciola" che ho portato laggiù, non è niente, al confronto di ciò che ho ricevuto e non ho nessun dubbio di affermare di aver ricevuto tanto amore, quello sincero, quello donato da un abbraccio, da un sorriso di una persona che soffre.

A nome dei profughi e dei poveri soprattutto della Bosnia-Erzegovina a cui portiamo gli aiuti, ringraziamo coloro che ci hanno fin qui aiutato e che continuano ad aiutare.

Grazie di cuore.

Augusto Brambilla